sanbenedetto.org 16 ottobre 2008

GENOVA, C’E’ VITA NELLA BANLIEU

*Cep è un acronimo che significa "centro edilizia popolare", tre lettere per marchiare a fuoco i quartieri meno nobili della periferia italiana. Esiste anche a Genova: un serpente di casermoni arrampicati senza criterio su una collina del ponente cittadino. Ma a volte, in questo caso per fortuna, l'abito non fa il monaco.*

*di Tommaso Giani*

Così succede che sul cucuzzolo del Cep ti imbatti in un laboratorio sociale attivissimo e in un farmacista molto fuori dal comune.

Siamo stati a trovarli.

Quella sera di marzo decine di persone si incantarono davanti alla finestra.

Il sole appena inabissatosi nel mare di Voltri aveva svelato improvvisamente la magia.

I palazzoni abbarbicati al cucuzzolo della collina spalancarono le persiane.

Gli inquilini sgranarono gli occhi.

Per la prima notte, affacciandosi verso valle, il panorama si poteva vedere: luce sui giochi per bambini, luce sulla pista di pattinaggio e sull’anello di atletica leggera, luce sulle scalette e sul prato tutt’intorno.

Quella sera di marzo del 1997 alla polisportiva Pianacci era arrivata l’illuminazione pubblica.

A distanza di anni, in tanti al CEP lo ricordano ancora come un evento spartiacque: l’accensione dei lampioni, prima scintilla della riscossa di un quartiere.

La metafora rende bene, non a caso il racconto di Carlo Besana inizia proprio da qui: “Quei sei lampioni furono il frutto dello sforzo di tanti, riuscimmo perfino a coinvolgere nella vicenda l’allora sindaco Sansa. I lampioni hanno reso questo posto meno tetro e più abitabile, ma soprattutto ci hanno fatto capire quanto poteva fare l’impegno di noi abitanti per migliorare un quartiere pure tanto complicato”.

CEP è un acronimo che marchia a fuoco la periferia più povera di un numero indefinito di città italiane.

Vuol dire Centro Edilizia Popolare, ricettacolo degli ultimi della scala sociale: quelli che menomale ci pensa il comune, altrimenti con gli affitti a prezzo di mercato la casa restava un miraggio.

Anziani soli, sopravvissuti al carcere, famiglie di immigrati, disabili non autosufficienti, tossici ed ex tossici: il disagio coniugato in tutte le sue declinazioni.

A Genova il CEP svetta in una delle ultime propaggini del ponente cittadino: una coltre sfasata di casermoni distribuiti fra un tornante e l’altro di una salita impervia.

Niente marciapiedi, niente vie traverse o scalinate, niente pedoni.

I negozi e la fascia di rispetto di Pra si osservano a occhio nudo dalle finestre panoramiche delle case popolari, eppure sembrano lontane anni luce anziché due chilometri.

Nessuno osa avventurarsi giù a piedi, e i bus urbani sono preziosi come l’oro.

Dodici anni fa Carlo Besana è planato qui per motivi di lavoro.

Originario della Brianza, cercava una farmacia da gestire a Genova.

L’ha trovata al CEP.

Per rendersi conto di dove era capitato gli ci è voluto poco, ma lui non si è perso d’animo.

“Sulle insegne di qualche negozio vedevo scritto Ca’ Nuova, perché chiamarsi CEP faceva vergogna. Ma non è il nome che cambia le cose. Importante prima di tutto era trovare il modo di far uscire la gente di casa”.

E uno spazio pubblico da cui partire esisteva già, a metà degli anni ’90: un’area attrezzata per correre e pattinare, più uno stanzone senza luce né acqua potabile dove fino al tramonto i vecchi si radunavano a giocare a carte.

A questo nel giro di pochi anni si è aggiunto un sacco di cose: i famosi lampioni, tanto per cominciare; e poi un bar aperto tutti i giorni (“senza obbligo di consumazione, eh”), un salone per cene e riunioni, un campo da calcetto in erba sintetica gratis per tutti i ragazzi del quartiere.

Il complesso, oggi noto come polisportiva Pianacci, fa anche parte della grande famiglia dell’Arci, e grazie all’impegno delle persone del quartiere riesce pure a camminare sulle sue gambe, senza finanziamenti pubblici da cui dipendere.

“Ora stiamo lavorando per coprire la pista di pattinaggio con una struttura removibile così da poterla utilizzare anche in inverno”.

Uno zoccolo duro di veterani del CEP, immarcescibili militanti di sinistra, ha dato manforte al farmacista matto con l’accento milanese, formando il gruppo di lavoro che tuttora organizza le attività della Pianacci.

Dal concerto sinfonico dell’orchestra del Carlo Felice alle svariate serate danzanti fino alla performance di Beppe Grillo lo scorso settembre, i momenti di gloria della pista di pattinaggio del CEP si susseguono senza smettere di stupire: “Una volta organizzammo un concerto con tre tenori della zona, e i nostri tossici erano qui seduti in abito da sera!”.

Ora che da qualche mese Carlo è andato in pensione e la farmacia è passata di mano, il presidente della Pianacci (che va per i sessanta ma gira con le scarpe sportive senza calzini) può “lavorare” a tempo pieno per dedicarsi ai tanti problemi del CEP ancora irrisolti.

“La droga purtroppo ci porta via tanti ragazzi. Qui sopra sul piazzale dove ci sono i negozi lo spaccio è alla luce del sole, e le risse non mancano. L’anno scorso proprio pensando ai più giovani abbiamo organizzato un corso gratuito per dj. Un ragazzo che ci sa fare si è messo a disposizione e così il pomeriggio qualche ragazzino ha lasciato il piazzale ed è venuto da noi”.

Anche il nodo della casa, ovviamente, resta scottante. “Il paradosso è che quando un ragazzo trova lavoro, per i genitori la gioia rischia di lasciare posto alla disgrazia. Perché un figlio che se ne va a stare da solo diminuisce il punteggio del resto della famiglia e toglie i requisiti per la casa popolare, aprendo le porte allo sfratto. Stiamo lavorando con la Regione per una nuova legge, che permetta a queste famiglie di restare, anche a costo di un aumento dell’affitto. Il CEP ha bisogno di radicamento, non di via vai. Radicamento nel senso di momenti da condividere, tempo per conoscersi, diversità da assorbire”.

A proposito di diversità, fra i suoi 10mila abitanti il CEP conta anche qualche centinaio di famiglie marocchine.

Una comunità che il quartiere ha saputo coinvolgere rendendola protagonista dell’evento principe dell’estate alla Pianacci: la festa CEP; dove però le tre iniziali cambiano significato, traducendosi in un’improbabile “festa Cous cous E Pesto”.

Già per due volte la pista di pattinaggio è stata invasa dal clima effervescente di una sagra cosmopolita: tavolate multietniche e piatti variegati, trofie al pesto cucinate dagli italiani insieme all’insalata di pane che tiene alto l’orgoglio del Maghreb.

“In una di queste feste capitò per caso nostra ospite una famiglia di fuori. Restarono impressionati. Dissero che era una meraviglia, e secondo me un pochino ci invidiarono anche”.

Dai diamanti non nasce niente, dai lampioni nascono i fior...